



l'Adige



Lunedì 1 febbraio 2021

LUNEDÌ

www.ladige.it

Anno 76 - numero 31 • 1,50 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

POLITICA

Autonomie sotto assedio

MAURO MARCANTONI

Da oltre un ventennio, e sempre con toni aggressivi, arrivano bordate contro i privilegi delle Speciali. Come se non bastasse, la pandemia ha messo in standby il nostro consolidato sistema di finanziamento, affidando allo Stato, anziché al gettito fiscale, la determinazione delle risorse aggiuntive necessarie per sostenere il nostro sistema autonomistico.

CONTINUA A PAGINA **45**

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

(segue dalla prima pagina)

In un momento ad elevatissima criticità come quello che stiamo attraversando, è giusto chiuderci in difesa e portare a casa la pelle. Tuttavia, per l'estrema debolezza in cui ci troviamo e per l'oggettiva necessità di reagire nel modo più appropriato all'emergenza, vale la pena seguire alcuni passaggi che facilitano la comprensione di un meccanismo che non può certo essere considerato intuitivo. Primo passaggio. Quando nel 1948 è stato approvato il nostro Speciale Statuto di Autonomia, il Trentino e l'Alto Adige erano terre povere, di emigrazione e di agricoltura di sussistenza. Di conseguenza, quando si doveva decidere la quota di gettito fiscale da restituire all'Autonomia regionale per sostenere le proprie competenze, si optò per i nove decimi. Eravamo così mal messi che era più che sensato restituirci quasi tutto ciò che raccoglievamo in tributi. La contropartita, se così la si può chiamare, era che quei nove decimi, comunque fossero andate le cose, avrebbero dovuto bastare: nessun salvataggio da parte dello Stato. Secondo passaggio. A partire dall'approvazione del Secondo Statuto del 1971, per effetto congiunto della nuova autonomia e della sua buona gestione, il Pil del Trentino, e ancora più quello dell'Alto Adige, sono cresciuti fino a raggiungere le vette più alte delle graduatorie nazionali. Il risultato più evidente, per il meccanismo dei nove decimi e per una quota aggiuntiva contrattata politicamente, è stato l'affluenza nelle casse provinciali e regionali di quote finanziarie ingenti, molto al di sopra sia dei livelli delle

Serve una risposta alle critiche Autonomie speciali sotto assedio

MAURO MARCANTONI

Regioni ordinarie, sia di quelle Speciali. Terzo passaggio. Questa anomalia ha ingenerato crescenti e violente reazioni che hanno portato lo Stato a cogliere tutte le occasioni per ridurre le nostre risorse finanziarie e, nel 2009, a stipulare il patto di Milano (e poi nel 2014 quello "di garanzia") che ha comportato una riduzione delle dotazioni della nostra Autonomia di circa un terzo. Ciò nonostante, rispetto alle Autonomie Ordinarie, le nostre risorse rimanevano sensibilmente più elevate e questo ha tenuto alta la pressione "contenitiva" sui flussi finanziari che arrivavano alle nostre casse da parte dello Stato. Una pressione in parte giustificata, ma falsata nelle sue proporzioni dalle sparate ingannevoli basate in prevalenza sull'indicatore fuorviante della spesa pubblica pro capite. Quarto passaggio. L'uso improprio della spesa pubblica pro capite va smascherato. Solo un piccolo esercizio per capire gli effetti perversi di un uso improprio dell'indicatore. Poniamo di leggere questa notizia: la Regione Sardegna, per la manutenzione del territorio, in termini di spesa pubblica pro capite spende sei volte di più della Regione Lombardia. Forse qualcuno potrebbe pensare: è ovvio che sia così, vista la scarsa attitudine all'efficienza

delle nostre isole. Solo che la superficie delle due regioni è pressoché la stessa, ma gli abitanti della Sardegna sono un milione e seicentomila e quelli della Lombardia sono dieci milioni. Quindi, se i conti li avessimo fatti per chilometro quadro e non per abitante avremmo capito che il costo sostenuto è lo stesso. Quinto passaggio. I maggiori costi del Trentino Alto Adige sono comprensibili se si considera che si tratta di un territorio molto esteso con una popolazione, in proporzione, molto bassa e con grandi distanze tra una località e l'altra. Inoltre, è un territorio in massima parte montuoso e le opere pubbliche, in montagna, sono molto più costose. E ancora, la distribuzione della popolazione sul territorio e nelle valli impedisce di realizzare le economie di scala di cui beneficiano le realtà urbane o di pianura: di conseguenza, maggiori costi per ogni servizio, che vanno ripartiti tra bacini di utenza molto ridotti. Infine, le spese di funzionamento delle regioni più piccole sono percentualmente più elevate rispetto a quelle delle regioni più grandi. Sesto passaggio. Tutto questo non elimina i differenziali di spesa che continuano a giocare a nostro favore, ma li riducono sensibilmente: anni luce dai conti che, in molte occasioni, sono stati resi noti da qualche giornale o da qualche

sede politica o istituzionale. A ciò si aggiunga, che la nostra è la realtà montana che in Italia ha avuto i livelli di sviluppo più elevati e che ha meglio salvaguardato la qualità della presenza di popolazione in quelle che, con un termine suggestivo, vengono chiamate "terre alte". Ciò detto, se stiamo alla fredda logica dei numeri, è vero che in Trentino il totale delle tasse pagate è inferiore al totale della spesa pubblica di cui beneficiamo, e che in Alto Adige la situazione è analoga, solo con uno scarto in negativo più contenuto. Ed è anche vero che, pur rifacendo i conti, rimaniamo in parte privilegiati rispetto al resto del Paese. Tuttavia, questo parziale privilegio è molto inferiore alla falsata e sfacciata percezione che prevale nell'opinione pubblica. In più, l'ottimo uso che abbiamo fatto delle nostre competenze e delle nostre risorse, ben documentato dai risultati ottenuti, rende competitiva, e per molti versi meritoria, la nostra Specialità. Anche in risposta all'incubo pandemia, questo di più deve essere tuttavia rilanciato con coraggio, senso di responsabilità e lungimiranza. Uno scatto in avanti necessario per dare fiato e direzione di marcia ad una Autonomia che, per riaffermare la sua capacità di essere laboratorio di soluzioni avanzate (dove Bolzano e Trento devono proporsi insieme) ha bisogno di un eccezionale e condiviso impegno progettuale e operativo. Un impegno che, per essere davvero promettente, richiede la virtuosa combinazione delle nostre migliori dotazioni autonomistiche, di una avvertita corresponsabilità del corpo sociale e di un eccezionale sforzo generativo di classe dirigente.